

Noi diciamo no a Telebeautiful

Caro direttore, il presidente del Consiglio ha definito l'opposizione «non ancora abbastanza democratica»; e l'ha fatto nelle stesse ore in cui i suoi dipendenti Rai attuavano la direttiva bulgara: fuori Sciuscià dai palinsesti della Tv pubblica. Contro questa decisione, degna dei tempi più bui dell'era fascista e della stessa Rai dei lontani decenni, tutti gli aderenti ad «Articolo 21», diversi tra loro per esperienze e culture, sono a fianco di Michele Santoro, ai suoi collaboratori più conosciuti e meno conosciuti, e al suo programma. Toni e temi di

questo programma sono stati talvolta discussi anche da alcuni fra noi, che proveniamo da culture critiche e non abbiamo verità rivelate né culti della personalità da rispettare. Rispettiamo invece le diverse professionalità e il libero confronto fra le loro manifestazioni. Questa è la democrazia, che ci insegna la tolleranza perché sia possibile il pluralismo. E da democratici abbiamo auspicato non i «doppi conduttori» che si neutralizzano a vicenda, ma molti «conduttori unici» di molte trasmissioni civili, in aggiunta a Sciuscià, Porta a porta, Il fatto, Primo piano. La dialettica

Tutti gli aderenti all'associazione «Articolo 21» diversi tra loro per esperienze e culture, sono a fianco di Michele Santoro e del suo programma

FEDERICO ORLANDO

fra tante trasmissioni consentirebbe ai cittadini il confronto e il giudizio. Ma le «democrazie mafiose» come le chiamava Panfilo Gentile - non vogliono il confronto ma l'informazione unica, in modo che la loro natura antidemocratica sia

più difficilmente svelata. Per questo Indro Montanelli, alla vigilia delle ultime elezioni, nell'annunciare il suo libero voto per l'Ulivo, dichiarava: «Questa destra mi fa paura soltanto a sentirla parlare». Lo strame che in quattordici mesi di governo è stato fatto di giusti-

zia e ordinamenti, di informazione pubblica e privata, di diritti dei lavoratori di oggi e di domani, dimostra quanto fondata fosse quella «paura»; e deve impegnare tutti noi alle battaglie dei prossimi mesi, mentre si parla perfino di scalata di qualche amico del presidente

del Consiglio al *Corriere della Sera* (le affinità elettive); e mentre scuola, formazione, sanità, previdenza, bilanci delle famiglie, diritti civili del lavoro, dramma dei disoccupati vengono posposti, nelle priorità del governo e della sua maggioranza, al legittimo sospetto e al conflitto d'interessi, all'epurazione in Rai e al Minculpop della carta stampata. Le adesioni numerose e autorevoli all'appello di «Articolo 21» per il recupero di Sciuscià nei palinsesti Rai, sono un atto politico a difesa innanzitutto dei cittadini-utenti, che non tollerano di essere degradati a spettatori di una televisione

beautiful. La dolorosa e quasi ectoplasmica apparizione di Biagi in un recente tg a ricordo della principessa Diana è sembrata un'anticipazione dell'uso che una tv di regime farebbe della personalità in odore di eresia, se un poderoso movimento di opinione pubblica non glielo impedisse. Con l'occasione, caro direttore, ti rinnovo la solidarietà di «Articolo 21» per le ingiurie che subisci, e l'invito ad andare avanti. Se vorrai confrontarle con quelle riservate a suo tempo a Montanelli e ai suoi amici, vedrai che non stai tanto male. Malissimo, purtroppo, sta la democrazia.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

IL FUTURO È CREOLO

«Ti esibisco la mia Protezione», canta a Zerlina il Don Giovanni di Mozart. Ma nessuno ci casca, a cominciare da Leporello. La parola Protezione infatti è ambigua o francamente negativa. Nonostante le buone intenzioni attestate dai dizionari - «difendere, aiutare, appoggiare, promuovere e favorire» - plana sulla Protezione un diffuso sospetto. La relazione che instaura è asimmetrica: può mancare quindi di equanimità e diventare oggetto di mercato, come provano sinonimi come favoritismo (a danno di terzi) e sfruttamento (a danno dei protetti). I Protetti sono i garantiti da santi in paradiso e i Protettori sono lestofanti e magnaccia. La mafia per esempio è un mercato in cui il bene Protezione circola in vivaci condizioni di concorrenza. E chi vorrà difendere la reputazione di parole come Protettorato (coloniale) e Protezionismo (contro l'immigrazione)? Insomma la Protezione può essere incivile.

Oggi però tira una nuova aria di Protezione ma non quella della privacy e della crittologia. Protezione ecologica che, partita dagli animali, si è estesa alla natura tutta. Spalleggiata dal termine precauzione, vuol garantire lo sviluppo sostenibile del pianeta e la biodiversità delle specie Protette. Certamente: alla condizione che risponda ad interessi socialmente e politicamente definiti e sia una occasione mobilitante, non il privilegio nobilitante di anime belle. E non vorremmo neppure che, per proteggersi dalla mano nera del liberismo, si condannino quel desiderio di libertà da ogni convenzione e costrizione che ha caratterizzato la parte migliore del secolo scorso! Inquieto invece l'estensione politicamente corretta dei Protezionismi alle lingue. Lasciamo perdere la difficoltà classificatoria: sui siti ufficiali troverete, tra le lingue estinte o in pericolo, in Italia l'umbro, l'etrusco e il giudeo-italiano (!), il ligure in Francia e il latino in Vaticano! Il vero problema è

che l'ecolinguistica protezionista manca il suo bersaglio. Le lingue sono organismi viventi, non un sistema chiuso di regole lessicali e grammaticali. A differenza dei sistemi logici e artificiali, le lingue naturali sono forme mutanti in costante evoluzione interna e in continua traduzione esterna. Vanno quindi Protette senza creare impossibili riserve indiane, operando dinamicamente sugli elementi sociali e naturali che ne permettono la mutevole esistenza. Non difese, ma promosse e favorite senza spirito patrimoniale di retaggio e di territorio. Specialmente oggi, davanti alla sconvolgente miscela di uomini e testi in movimento - i media planetari e le migrazioni - cosa possono le eccezioni linguistiche e culturali. Gli altisonanti Diritti delle Lingue proclamati nel 1996? Prestiamo invece attenzione ai tutti quei luoghi meticcii dove lo scambio e la fusione dei linguaggi avviene senza reti di Protezione. Mentre molti idiomi si estinguono o si trasformano, stanno nascendo o crescono centinaia di lingue creole, alcune delle quali già alla portata dei nostri durissimi orecchi. Sì, il nostro futuro è creolo.

La Porta di Dino Manetta



Questo condono prossimo venturo

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

D'altronde, quando la procura di Milano ha reso noto che la cosiddetta Fininvest parallela aveva costituito, attraverso 60 società estere, fondi neri per 1500 miliardi di vecchie lire, Berlusconi ha detto che era stato necessario per pagare meno tasse. Naturalmente a rimetterci sono sempre i cittadini che rispettano la legge. Per rimanere sugli esempi fatti, è evidente che mentre uno commette un abuso edilizio, tanti altri cittadini aspettano pazientemente il rilascio della concessione da parte del comune e pagano gli oneri di urbanizzazione, la tassa sulla depurazione e quanto altro. Così avviene per il fisco: chi evade aspetta il condono mentre la maggioranza dei cittadini paga in base al reddito personale o d'impresa. Lo stesso dicasi per l'esportazione illecita di capitali:

mentre i furbi e tanti delinquenti hanno danneggiato l'economia del paese e con il provvedimento del governo hanno pagato il 2,5% e cioè una mancia, sui capitali esportati e dichiarati, tanti altri hanno tenuti in Italia i loro capitali, li hanno investiti, hanno sviluppato attività e hanno pagato fior di tasse. Per non parlare dei fondi neri e della falsificazione dei bilanci che di fatto è stata cancellata dalla legge sul falso in bilancio e, per vie traverse, dal condono, che di questo si è trattato, sul rientro dei capitali illeciti. Anche in questo caso gli imprenditori onesti hanno presentato bilanci veritieri e hanno pagato tasse e contributi previsti dalle leggi.

Ora, con il condono, si da ancora una mano ai tanti che continuano a violare la legge perché sanno che prima o dopo, più prima che dopo, un condono arriverà. Lo dice esplicitamente a Repubblica il professore Victor Uckmar, uno dei massimi fiscalisti italiani: «Ormai siamo arrivati al punto che quando richiamo i miei clienti al rispetto delle regole, mi sento dire: ma andiamo professore, non lo sa che tanto poi il condono rimetterà tutto a posto?». E sulle illegalità incoraggiata da chi dovrebbe perseguirla si sofferma con parole pacate, ma durissime, Massimo Gaggi sul *Corriere della Sera*, il quale ricorda «che il divario principale che separa l'Italia dagli altri partner è quello della legalità». Ma sul condono fiscale che si annuncia c'è qualcosa di non chiaro anche per altri motivi, che possono diventare trasparenti solo se il ministro Tremonti

chiarisce. Questi i fatti: nel 1997 Visco (governo Prodi), nell'ambito della lotta all'evasione fiscale, con un provvedimento amministrativo, ordina alla Guardia di finanza, per la prima volta, di effettuare 400 verifiche fiscali all'anno sulle società e aziende che fatturano più di 50 miliardi all'anno e sulle banche e sulle assicurazioni indipendentemente dal fatturato. La Guardia di finanza si attrezza per questo compito fondamentale di polizia tributaria e con circolare del Comando Generale, l'8 ottobre del 1997, dirama gli ordini al Corpo per organizzare una sezione speciale superspecialistica presso il nucleo centrale di polizia tributaria e sezioni

presso i nuclei regionali. Dal 1998 partono le verifiche che secondo le disposizioni del ministro devono essere ripetute ogni due anni. Da informazioni attendibili si sa che il 40% dell'evasione fiscale totale, riferita all'Irpef e all'Irpeg, rilevata dalla guardia di finanza nei primi due anni, riguarda appunto i grandi gruppi i quali hanno presentato ricorso alle commissioni tributarie di primo e secondo grado e hanno costituito, comprese le banche, società off-shore per evadere il fisco. La verifica successiva non è stata fatta per mancanza di personale, così si dice. In vecchie lire l'evasione complessiva rilevata sarebbe di oltre 160 mila miliardi. A questo punto alcune domande sono inevitabili: I dati sono veri e sono stati resi noti? Esiste qualche rapporto tra l'enorme evasione dei grandi gruppi, eventuali assicurazioni di condoni e l'improvviso soste-

gno elettorale a Berlusconi, anche di gruppi che avevano guardato con simpatia al governo Prodi? Tra le società verificate dalla guardia di finanza ci sono anche quelle del presidente del consiglio? Per quale ragione la verifica successiva non è stata fatta? Se i dati sono veri è evidente che si è determinato un conflitto di interesse ancora più rilevante di quello personale del presidente del consiglio. Inoltre, il governo strumentalizza l'enorme numero di piccoli e medi contribuenti (aziende, società, professionisti) che hanno conzanze aperte, per cavare le castagne dal fuoco ai grandi gruppi economici e finanziari e dà un colpo mortale alla lotta all'

evasione fiscale. Anche perché, mentre gli accertamenti della guardia di finanza sui grandi gruppi sono fondati sui numeri e quindi, gli interessati avrebbero dovuto pagare le tasse per intero, i verbali di accertamento per le piccole aziende sono presuntivi e molte di loro si rifiutano di pagare e, forse, anche di aderire al condono fiscale. Un'ultima osservazione. All'interno della Guardia di finanza in questi anni si sono verificati molti episodi di corruzione e tutti hanno sostenuto che è necessario essere severi nelle punizioni ma bisogna pagare meglio gli agenti. Se un'agente fa una verifica di 500 miliardi e poi guadagna tre milioni al mese cade in tentazione, anche perché si tratta di personale specializzato che sugli accertamenti non prende una lira mentre il personale degli uffici delle entrate, che utilizza il lavoro della Guardia di finanza, percepisce premi sostanziosi.



cara unità...

L'Anppia ci sarà il 14 settembre

La Presidenza nazionale Anppia Asso.ne naz.le Perseguitati Politici Italiani Antifascisti Giulio Spallone Pietro Amendola Claudio Cianca

Il quotidiano che Ella dirige, una delle poche ed importanti voci della libera stampa, ha dato ampio spazio a notizie, articoli, interviste ed appelli relativi alla manifestazione promossa per il 14 settembre dalla così detta *società civile*, e alla quale hanno dato la loro adesione personalità della cultura nonché gran parte delle forze politiche democratiche. Confidiamo di conseguenza che Ella voglia cortesemente dare notizia ai suoi numerosi lettori che anche l'Anppia, associazione fondata nel lontano 1948 dal senatore Umberto Terracini, aderisce pienamente all'iniziativa. Dell'Anppia hanno fatto parte, e ne fanno tuttora parte i superstiti, quanti si opposero alla nefasta dittatura fascista e che subirono come Terracini, che trascorse diciotto anni della sua vita in penitenziari e al confino di polizia, dure condanne dal Tribunale speciale creato dal fascismo. L'Anppia ha avuto ed ha come sua finalità precipua l'affermazione e la difesa dei principi e dei valori che animarono i protagonisti della resistenza al fascismo e della guerra di Liberazione, valori e principi che sono fondamento della Costituzione repubblicana, come non si stacca di ricordare agli immemori il presidente della Repubblica. La consistenza numerica della nostra Associazione è modesta perché gran parte dei nostri compagni di lotta sono scomparsi per l'inesorabile legge di natura, ma crediamo che la nostra partecipazione alla manifestazione abbia un particolare peso dal punto di vista morale e politico. Con la loro presenza i superstiti della lotta antifascista vogliono testimoniare l'esigenza di difendere i principi di libertà, di giustizia, di solidarietà sociale ed internazionale (non si dimentichi che anche la visione di un'Europa unita è nata nel corso della lotta contro il fascismo e il nazismo) che la coalizione che ci governa palesemente inquinata da residui fascisti sta pericolosamente

stravolgendo. Come ricordiamo il generale Dalla Chiesa Raffaele Caruso Comitato «La legge è uguale per tutti» Genova Vent'anni fa moriva a Palermo in Via Carini, vittima della

Come ricordiamo il generale Dalla Chiesa

Raffaele Caruso Comitato «La legge è uguale per tutti» Genova Vent'anni fa moriva a Palermo in Via Carini, vittima della

violenza mafiosa, il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa Prefetto di Palermo, e con lui perdevano la vita anche la moglie, Emanuela Setti Carraro, e l'agente di polizia Domenico Russo.

La figura di quell'uomo che aveva fatto del servizio allo Stato la sua stessa ragione di vita, viene spesso dipinta come un mito, specie agli occhi delle generazioni che hanno conosciuto quegli anni solo dalle pagine dei giornali che lo rievocavano. In realtà l'anniversario deve essere di stimolo non tanto alle emozioni, quanto alla memoria: non di un mito si tratta ma di un pezzo della nostra storia che richiama noi tutti al dovere di vigilanza sulle vicende del nostro paese e sulla necessità che i valori della democrazia e della dignità di ogni uomo abbiano la meglio sulle lotte di interessi e sulla violenza mafiosa quale che sia la forma in cui si manifesta.

Non di un eroe si tratta se per eroe si intende qualcosa che è al di fuori della nostra portata, ma è giusto chiamarlo eroe se ciascuno di noi si sentirà erede del suo esempio di integrità e di servizio per il bene di tutti.

Il comitato «La legge è uguale per tutti» di Genova, che ha fatto della battaglia per la legalità il suo manifesto, nel rimpiangere il generale, sente proprio l'impegno di vigilanza contro tutte le mafie e contro tutti quei poteri che minano la convivenza democratica ed impediscono il dispiegarsi della libertà di ogni uomo.

Precisazione

Laura Lisci, Ufficio Stampa Zanichelli Editore

Egregio signor Direttore, leggo a pag. 14 de L'Unità di giovedì 29 agosto la notizia che il vocabolario della lingua italiana Zingarelli sarebbe aumentato del 6%. L'edizione principale dello Zingarelli del 2003 costa il 2,84% in più dello Zingarelli 2002. Nessuna delle altre edizioni dello Zingarelli ha subito variazioni di prezzo superiori al 3,73%. Siamo ben lontani dal 6%, indicato dal suo giornale, e dagli aumenti che nello stesso periodo hanno avuto beni comparabili, come i giornali e quotidiani. Nello stesso articolo, allo Zingarelli è accostato, in modo tale che il lettore potesse pensare trattarsi di edizione Zanichelli, un Purgatorio di Dante che sarebbe aumentato del 42,4%. Chiarisco che non si tratta di una edizione Zanichelli.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»